

Armenia
Pochi al voto
per eleggere
il presidente

MOSCA. Si è votato ieri per le elezioni presidenziali in Armenia. La piccola repubblica del Caucaso sovietico si è già espressa a schiacciante maggioranza per l'indipendenza, attraverso un referendum svoltosi il 21 settembre scorso. Il 23 settembre è stata proclamata l'indipendenza ratificata il 24 dal Soviet Supremo. Il favorito, fra i sei candidati in lizza sembra essere l'attuale presidente Levon Ter-Petrosian, fautore di una linea prudente che conservi all'Armenia i legami economici e politici con l'Unione. Lev-Petrosian si è pronunciato a favore dell'adesione dell'Armenia al trattato economico. Lev-Petrosian ha anche ricercato la via negoziale per risolvere il conflitto che dall'88 oppone armeni a azeri. Il più temibile dei suoi avversari è Paruir Arlikian (presidente dell'associazione autodeterminazione nazionale), ex dissidente, arrestato all'epoca dell'esplosione della rivolta del Nagorno Karabakh. È fautore di una linea di nazionalismo estremo che suscita preoccupazione in un paese stremato da una guerra vera e propria con l'Azerbaigian che lo ha isolato anche sul piano economico. La repubblica si estende su un territorio prevalentemente montuoso, povera di industrie, alcune sono state chiuse per il forte tasso di inquinamento.

Su una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti, i votanti sono oltre due milioni. Le urne si sono chiuse alle 22. Una rievocazione, alle 17 locali dava un afflusso scarso alle urne: il 52 per cento degli aventi diritto. Prima del fallito colpo di Stato l'Armenia era l'unica repubblica sovietica separatista ad aver annunciato di voler percorrere tutte le tappe previste dalla Costituzione sovietica. Unica popolazione cristiana in un'area dove prevalgono popolazioni musulmane, gli armeni sono interessati a mantenere canali di mediazione che sostituiscono i vecchi organi centralistici dell'Unione.

La lettera di Kohl e Mitterrand alla presidenza olandese dei Dodici tratteggia l'unione politica europea Rafforzato il ruolo della Ueo

In Francia il ministro italiano smentisce le divergenze con il documento di Londra e Roma «Siamo vicini al risultato finale»

Bonn e Parigi locomotive della Cee
De Michelis: non c'è dissidio con il patto italo-inglese

La lettera di Kohl e Mitterrand alla presidenza Cee contiene gli elementi chiave del futuro trattato sull'Unione politica. Vi si parla di un «rafforzamento del ruolo dell'Ueo» e della necessità di «formare una vera identità europea di difesa e di sicurezza». Bonn e Parigi si ripropongono come la «locomotiva» dell'unità europea. Per De Michelis non ci sono divergenze in seno comunitario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I francesi la presentano, e la rivendicano, come «una prova ulteriore della perseveranza franco-tedesca sulla strada dell'unione politica europea». Gli italiani, per bocca del ministro degli Esteri De Michelis, non vi vedono nulla di più che «un testo sobrio, che si aggiunge al documento italo-britannico firmato a Roma senza contraddittorio. La lettera inviata al presidente di turno della Comunità, l'olandese Lubbers, da Francois Mitterrand e Helmut Kohl, nella quale si annuncia la prossima costituzione di un corpo d'armata franco-tedesco forte di 50mila uomini, trova interpretazioni diverse nelle capitali europee. Ieri si aspettava al varco in particolare l'Italia, che quando aveva firmato il documento con la Gran Bretagna aveva destato la «sorpresa» di Parigi (secondo l'«Economist» all'Eliseo erano addirittura «lividi»). Ration per cui l'iniziativa di Kohl e Mitterrand era apparsa come una risposta a quella italo-inglese, giudicata troppo filoatlantista. Ieri a Parigi Gianni De Michelis ha spiegato che niente è più lontano dalla verità di un'interpretazione di questo genere. Roma, Londra, Parigi e Bonn si producono in un sapiente gioco di squadra, senza contrapposizione alcuna, tanto che «siamo molto vicini al risultato finale», cioè al compromesso politico che dovrà veder la luce a Maastricht. De Michelis ha rivendicato al documento italo-inglese il merito di aver superato l'ostacolo principale: quello di far accettare a tutti, Gran Bretagna compresa, «il concetto di difesa comune europea». Quanto al ruolo dell'Ueo, grazie all'Italia, anche Londra «accetta che sia composta solo da paesi membri della Comunità». E quanto ai rapporti con la Nato De Michelis rimanda alla lettera franco-tedesca, dove si parla di «coordinamento e complementarietà». Secondo il nostro ministro degli Esteri i 12 sono già d'accordo: l'Ueo, pilastro della difesa comune europea, «terrà conto delle decisioni del Consiglio europeo e delle posizioni della Nato». Sulla formazione del corpo d'armata di stanza a Strasburgo De Michelis non trova nulla da ridire, ma non nasconde una marcata tendenza a minimizzare il fatto: a suo avviso l'iniziativa «corrisponde al documento italo-britannico» là dove si parlava della forza di rapido intervento. Kohl e Mitterrand, a ben vedere, non si discostano dal valore

puramente simbolico della brigata di 5000 uomini già esistente. Il nostro ministro degli Esteri rifiuta categoricamente di ammettere che Bonn e Parigi abbiano voluto rilanciare l'asse bilaterale, quello che per decenni è stato il «motore» del processo comunitario, e che vi siano filosofie politiche diverse. Ma su una eventuale adesione italiana all'invito rivolto da Kohl e Mitterrand a partecipare alla forza militare,



De Michelis non risponde ancora: «Non è questione che riguarda il solo ministro degli Esteri, ma l'intero governo e il Parlamento. Comunque ne parleremo domani a Viterbo con Roland Dumas, nel corso del vertice franco-italiano». Insomma chi ha visto nelle ultime settimane le formarsi di due fronti (Roma e Londra da una parte, con l'assenso di Washington; Parigi, Bonn e Madrid dall'altra, fautori di una Ueo più indipendente dalla Nato) ha preso leuciole per lanteme. E la stampa italiana e internazionale, prima di scrivere, «dovrebbe leggerli i documenti». E allora, se il clima è così idilliaco, perché il ministro ha recentemente accusato i francesi di «protagonismo»? «Non era una critica, ma una constatazione benevola», ha risposto De Michelis. Tanto che ieri mattina, incontrando Roland Dumas, si sono trovati «perfettamente d'accordo». Ambedue hanno convenuto sul fatto che «non possiamo permetterci il lusso di un fallimento a Maastricht», poiché in questi tempi di nazionalismi e conflitti sarebbe come dare un via libera ai salvatori. Il fatto che l'Ueo, nella lettera di Kohl e Mitterrand, sia definita «il pilastro europeo» di un'Alleanza Atlantica più forte, potrebbe aver lenito gli spiriti atlantisti di Roma, Londra e Washington. Anche se Kohl e Mitterrand propongono il trasferimento della sede dell'Ueo da Londra a Bruxelles, di armonizzare le presidenze di Ueo e Cee, di accogliere nell'Unione militare Danimarca e Grecia (l'Irlanda, paese neutrale, sarebbe un semplice osservatore). Tutto ciò farà parte del pacchetto da portare a Maastricht, passando per il prossimo vertice Nato di Roma. E agli ultimi maligni, che hanno visto la Cee scavalcata da Gorbaciov nella crisi jugoslava, De Michelis oppone «il netto successo dell'iniziativa comunitaria» nell'impedire che la Jugoslavia precipitasse ancora più in fondo nel baratro della guerra civile.

Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis e, sotto, il suo collega francese Roland Dumas



Olanda offesa, Stati Uniti insoddisfatti. D'accordo invece Delors, Spagna e Belgio
L'ira di Londra: «Inutile duplicare la Nato»
La proposta franco-tedesca spacca l'Europa

L'Europa, presa in contropiede dall'iniziativa franco-tedesca per la costituzione di un esercito europeo, reagisce riproponendo antiche crepe: Londra mette le mani avanti e dichiara che non vuole doppiare la Nato. L'Olanda offesa per il metodo si schiera con l'Inghilterra e il Portogallo. Gli Usa fanno sapere di non essere contenti e di attendere spiegazioni. Spagna, Belgio e Delors soddisfatti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Londra, nei momenti cruciali del processo di integrazione europea, ha sempre parlato chiaro: e oggi di fronte alla proposta franco-tedesca sulla costituzione di un esercito dell'Europa, non si smentisce. «È inutile e dannoso duplicare le attività della Nato», afferma il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd. «Noi siamo favorevoli a costruire, in ambito Ueo, forze di intervento capaci di muoversi e di agire oltre i confini della zona coperta dall'alleanza atlantica, ma per quanto riguarda le questioni della sicurezza e della difesa in Europa la Nato deve rimanere l'organo supremo. Non vedo d'altronde come questo progetto franco-tedesco possa armonizzarsi, senza cadere in inutili doppioni, con lo schema sin qui seguito». Hurd non si dice ma il Foreign Office è an-

che risentito per l'ostentata spettacolarità della manovra e per il fatto che nell'iniziativa di Bonn e Parigi è implicito il disconoscimento del recente documento italo-britannico (nonostante le opinioni contrarie del ministro De Michelis riportate qui a fianco) concordato nei giorni scorsi. In quella dichiarazione infatti si prevedeva una forza autonoma militare dell'Ueo, ma si sottolineava: in rapporto organico, e funzioni quasi subalterne alla Nato. Certo, si trattava di un passo avanti, rispetto all'antico punto di vista inglese, ma evidentemente Kohl e Mitterrand lo hanno giudicato comunque riduttivo. Così lo scontro si ripropone e non è detto che la soluzione possa essere trovata a breve termine. La conferma giunge dall'Aja dove il presidente di tur-

le sarà il loro compito? e quali legami si stabiliranno rispetto agli impegni militari che ci sono ad esempio con la Nato? Come si vede il plebiscito olandese, da sempre atlantico, è sul freno. Accelera invece il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, e non solo perché è francese: «Considero questa iniziativa estremamente positiva perché farà sicuramente andar avanti il negoziato che attualmente è in corso in sede di conferenze intergovernative sulla politica estera e di sicurezza comune». Il documento italo-britannico - aggiunge Delors - era focalizzato sul breve periodo, la prima proposta franco-tedesca si concentra sul medio termine, «quest'ultima invece considera entrambi gli aspetti e descrive concretamente il processo per passare da una fase all'altra. Così ci si può confron-

tare nel merito e cercare un accordo». Insieme a Delors si sono schierati senza riserve il Belgio (che come al solito esagera e dice che vuole mandare subito i suoi soldati a Strasburgo, magari gli stessi appena partiti per lo Zaire). E la Spagna, che aveva addirittura partecipato all'incontro di Parigi venerdì scorso, insieme a Dumas e Genschel. Per quanto riguarda i tedeschi occorre registrare la presa di posizione della Spd: «Noi - dice il responsabile della politica estera Karsten Voigt - siamo contro qualsiasi partecipazione della Germania in un intervento militare. Appoggiamo una politica di cooperazione in politica estera e nella difesa ma ci opporremo ad eventuali invii di forze armate fuori dall'area della Nato. Pensiamo che una forza militare europea debba poter permettere ad ogni singolo stato partecipante di ritirare le proprie forze da eventuali missioni armate». Ultima la Nato: al quartier generale di Bruxelles la consegna è quella del silenzio assoluto. Ma da Washington i verti comandanti della Nato parlano e un funzionario del dipartimento di Stato sostiene: «Primo, non è sicuro che questa sia l'ultima parola della Cee, poiché diversi sono i punti di vista all'interno della Comunità. Secondo, attendiamo spiegazioni, anche perché siamo abbastanza preoccupati, circa la compatibilità della proposta, con la Nato e la sua missione». Insomma tutto si chiarirà, molto probabilmente, al summit dell'Alleanza atlantica di novembre a Roma: il Kohl e Mitterrand dovranno convincere George Bush. E non sarà facile.



Un aereo «Tornado» in volo

I ministri della Nato a Taormina per preparare il summit atlantico

Arriverà la scure sull'arsenale nucleare tattico

Oggi i ministri della Difesa dei paesi della Nato si incontrano per mettere a punto una strategia in vista del prossimo summit atlantico di novembre. Dopo l'iniziativa di disarmo di Bush del 27 settembre, il Gruppo di pianificazione nucleare dovrebbe formalizzare il taglio delle armi nucleari tattiche terrestri. Ma si annunciano anche nuove riduzioni per le bombe aviotrasportate.

VICHI DE MARCHI

ROMA. La Nato intende ridurre di circa tre quarti il proprio arsenale nucleare a corto raggio che conta circa 3.700 testate. Un annuncio atteso, in qualche modo scontato, dopo la decisione unilaterale di Bush di eliminare dall'Europa le armi nucleari tattiche terrestri. I ministri della Difesa del Gruppo di pianificazione nucleare della Nato, riuniti a Taormina oggi e domani (assente la Francia che non è inserita nel dispositivo militare atlantico), dovrebbero sancire formalmente questo impegno che verrà poi ufficializzato al prossimo vertice dell'Alleanza atlantica il 7 e 8 novembre a Roma.

Ma le indiscrezioni dell'ultima ora parlano anche di forti tagli, forse un dimezzamento, delle bombe nucleari aviotrasportate. È questa l'unica categoria superiore di armi atomiche a corto raggio in Europa (se si escludono quelle dell'arsenale francese) dopo l'iniziativa di Bush del 27 settembre e che oggi il Gruppo di pianificazione della Nato prenderà in esame. Al dimezzamento delle bombe a caduta libera si dovrebbe affiancare l'eliminazione, dall'Europa, di circa 1.500 granate nucleari d'artiglieria e di 700 missili Lance oggi a disposizione della Nato. Ciò non significa che l'Europa marcia verso una completa denuclearizzazione. È stato il generale statunitense, John Galvin, comandante in capo delle forze Nato in Europa, a sostenere, anche recentemente sul Washington Post, la necessità di mantenere un deterrente nucleare «minimo» in Europa oltre che un consistente numero di soldati in uniforme Usa (almeno 150.000 secondo Galvin). Lo scopo, dopo il crollo dell'impero sovietico, deriva da una nuova priorità: «Impedire la rinazionalizzazione dei concetti di sicurezza» in casa europea. Spetterà a Galvin, a Taormina, valutare in termini militari, l'entità delle forze nucleari tattiche da preservare dando per scontato che si tratterà di forze aviotrasportate. Sul numero però lo stesso Galvin ha fatto sapere che la Nato esaminerà il rischio, anche se ufficialmente fonti atlantiche

hanno definito verosimili (ed è la prima volta che ciò avviene) le cifre fatte circolare l'altro ieri a Bruxelles da esperti indipendenti del gruppo «Basic» (British american security information council). Secondo questi dati, la Nato avrebbe a disposizione, in Europa, dalle 900 alle 1.300 bombe nucleari d'aviazione del tipo B-61. Ma la riduzione e la nuova dislocazione delle forze nucleari in Europa non sono gli unici argomenti all'ordine del giorno dei ministri della Difesa della Nato. Alla riunione di Taormina, presieduta dal Segretario generale della Nato, Manfred Woerner, presente anche il segretario alla Difesa Usa, Dick Cheney, si parlerà pure della nuova dottrina nucleare, dato che quella ancora ufficialmente in uso alla Nato della «risposta flessibile» e del «primo colpo» è ormai inservibile nella realtà europea del dopo Muro di Berlino. Anche altri dossier sono sul tavolo del gruppo di pianificazione nucleare: la futura struttura del comando Nato, la maggior importanza assegnata al fianco Sud (percepito come un fronte di contenimento della minaccia islamica) con un accresciuto ruolo anche per l'Italia, i nuovi dispositivi militari che dovranno sostituire la parziale denuclearizzazione delle forze Nato in Europa. Soprattutto si parlerà del futuro delle forze di rapido intervento, ultime creature della Nato, che dovrebbero essere utilizzate una al Sud e l'altra al Centro Europa e intervenire in caso di crisi. La riunione del Gruppo di pianificazione nucleare è un appuntamento tradizionalmente importante nella vita dell'Alleanza atlantica. Tanto più lo è in questa occasione in cui i vertici Nato dovranno ridisegnare in vista del summit atlantico di novembre, una nuova architettura europea che la pemo su una Nato «riformata», meno militarizzata e più politica. Compito non facile di fronte ad una comunità europea profondamente divisa sul futuro della propria difesa e con gli ex satelliti sovietici che chiedono all'Alleanza atlantica di essere associati al suo dispositivo militare.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nelle sue grandi linee è rimasta pressoché immutata tuttavia si verifica un certo qual miglioramento sulla parte centro-settentrionale della penisola miglioramento che per il momento è da considerarsi a carattere temporaneo. Il maltempo insiste ancora sulle regioni meridionali e parte di quelle centrali per il persistere di corpi nuvolosi che dal Mediterraneo occidentale si dirigono verso la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali la scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle zone di pianura si avranno formazioni di nebbia in accentuazione durante le ore notturne. Tempo variabile per quanto riguarda l'Italia centrale con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia tirrenica le schiarite più ampie su quella adriatica. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse a carattere intermittente. VENTI: deboli di provenienza meridionale. MARI: mossi i bacini meridionali leggermente mossi o calmi gli altri mari. DOMANI: inizialmente condizioni di tempo variabile tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale della fascia tirrenica centrale e dalla Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 11 19, Verona 11 18, Trieste 15 19, Venezia 11 15, Milano 12 20, Torino 7 19, Cuneo 8 16, Genova 14 21, Bologna 12 20, Firenze 13 22, Pisa 12 22, Ancona 12 20, Perugia 12 18, Pescara 14 21, L'Aquila 8 18, Roma Urbe 13 22, Roma Fiumic. 12 23, Campobasso 12 19, Bari 17 23, Napoli 15 25, Potenza 14 20, S.M. Leuca 24 24, Reggio C. 19 27, Mossina 12 25, Palermo 22 24, Catania 18 27, Alghero 13 23, Cagliari 14 21. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 19, Atene 17 25, Berlino 8 19, Bruxelles 7 22, Copenaghen 9 17, Ginevra 6 18, Helsinki 2 13, Lisbona 11 17, Londra 13 18, Madrid 11 17, Mosca 1 14, New York 12 20, Parigi 12 18, Stoccolma 6 16, Varsavia 10 20, Vienna 12 18.

ItaliaRadio Programmi: 8.10 W la radio. Con Biagio Antonacci. 8.30 Sesso, legge e tribunali: il caso Thomas. Intervista all'on. Carol B. Tarantelli. 9.30 Palermo: storie di mafiosi e di ospedali. Intervista con il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione antimafia. 10.10 Finanziaria 82: condanna gli evasori, condanna i cittadini. Fio diretto con Fabio Mussi. 16.15 «Borrovani in paradiso». In studio Antonello Venditti. 17.30 «Lombroso, cattivi, rose e pop-corn». Conversando con Luciano Lombroso.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferial L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1ª pagina ferial L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000, Manchette di testata L. 1.600.000. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana Roma - via della Magliana, 285. Neri - Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses - spa, Merano - via 7 aprile, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari - via